Anno V. Salerno, 3 Giugno 1873 N.° 15.° e 16.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO AL VII. CONGRESSO PEDAGOGICO

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Sulla istituzione di una scuola normale maschile in Salerno — Questo è il porco e questo è Sant' Antonio — Due sonetti ad A. Manzoni — Alessandro Manzoni e le lettere italiane — Bibliografia — Cronaca dell' istruzione.*

SULLA ISTITUZIONE DI UNA SCUOLA NORMALE MASCHILE

IN SALERNO

(Cont. e fine, vedi i num. prec.)

VI. Ma a' maestri elementari non basta la istruzione; è necessario altresì che in essi si educhi e si formi il carattere e si acquistino quegli abiti di vivere e quell' annegazione ch' è tanto necessaria a chi si dispone a dedicarsi all' uffizio laborioso e oscuro del maestro elementare, specie nelle campagne e ne' villaggi. Al qual fine non bastano le scuole; ad esse fa mestieri che si aggiunga il convitto. Di là si possono comunicare e diffondere, come umore benefico da viva sorgente, quello spirito di annegazione, quelle abitudini di raccoglimento e di lavoro, quella maniera di vivere assegnato con certa regola e disciplina. Là è facile acquistare ciò che rinfranca il coraggio, sparge d' inesprimibile dolcezza le fatiche, le ugge, i dolori dell' insegnamento, vo' dire l' amore efficace del bene che tutto supera, tutto addolcisce e sublima, e che forse un giorno dovrà essere l' unico sostegno, l' unica consolazione d' un maestro e d' una maestra, affaticati, contrariati, disgustati nel penoso esercizio del loro magistero. Là infine troveranno gli alunni, nella vita, negli studi, negli esercizii in comune quella reciprocanza di affetti, quell' armonia ne' metodi ch' è tanto utile a rendere più proficuo l' insegnamento. L' utilità del convitto per questa specie di studi è quasi universalmente riconosciuta. Nella Germania le scuole normali dove si pre-

parano i maestri elementari, hanno il convitto; e dove manca, gli alunni passano la maggior parte del tempo raccolti insieme nelle scuole per gli studi e gli esercizi speciali e seguono in tutto le norme di un minuto regolamento. In Inghilterra, presso tutte le università, a Cambridge, a Oxford, a Glasgow, sono collegi, in cui i giovani vivono sotto convenienti discipline.

Per il che alla Commessione è paruto conveniente che alla scuola normale maschile da istituirsi in Salerno, sia annesso un convitto.

Governerà l'istituto un rettore, il quale, badando alla esatta osservanza della disciplina, conferirà a imprimere negli alunni quella forma ch'essi poi dovranno suggellare negli animi de' fanciulli per renderli degni de' nuovi destini della nostra patria. Assisterà allo studio, veglierà perchè i giovani vi attendano; li aiuterà a rischiarare i dubbi, ad appianare le difficoltà; farà, insomma, ogni opera, perchè la scuola riceva dal convitto grande aiuto e conforto.

La Commessione sa bene che alla fondazione di siffatti istituti si sogliono opporre dubbi e difficoltà per il mantenimento della disciplina. Ma è da considerare che in questa maniera di convitti, avendosi a fare con giovani i quali si suppone che abbiano già il sentimento del dovere, e trattandosi non già di una disciplina rigida e severa, ma di regole che si affànno alla età e alla condizione di quegli alunni, è assai più agevole il mantenimento dell'ordine. Nulladimeno, a provvedere al buon andamento dell'istituto, la Commessione ha pensato che, quando il numero de' convittori sia maggiure di 40, oltre al direttore della scuola maschile e alla direttrice della femminile, debbasi nominare un vice-direttore e una vice-direttrice. Anzi, ad agevolare sempre più questo còmpito, si è creduto opportuno che quegli allievi i quali, compiuto il triennio della scuola, attendono al tirocinio dell' insegnamento elementare, prestino l'opera loro come prefetti di disciplina nel convitto.

VII. Nelle condizioni presenti è facile a prevedere che la scuola normale non sarà frequentata da alunni, se non vi saranno attirati da sussidi. Del che non è difficile ricercare le cagioni; le quali a noi pare che sieno due particolarmente. La prima è nelle condizioni stesse dell'insegnamento elementare che, sebbene nobile in sè e d'una grande utilità per la patria, è tuttavia faticoso, oscuro e assai scarsamente retribuito. La seconda è la qualità degli esami, massime pel grado inferiore; i quali, versandosi specialmente intorno a quegli studi generali che si fanno nel ginnasio e nella scuola tecnica, non presentano alcuna difficoltà, nè richieggono uno speciale tirocinio.

Le condizioni di maestri elementari sono così fatte, che a cotal maniera d'insegnamento si volgono il più delle volte quelli che da altra professione non hanno da sperar nulla, e que' preti di villaggi, pe' quali qualunque tenue stipendio è sempre un guadagno da poter sodisfare ai

loro modestissimi bisogni. Ora è naturale che costoro, confidando negli studi già fatti e acquistando da sè quelle poche speciali nozioni che loro fanno bisogno, non credano necessario di frequentare la scuola normale e molto meno di chiudersi in un convitto per lo spazio di tre anni per vincere le prove degli esami. I quali, essendo ordinariamente, come si è detto, più teorici che pratici, più universali che speciali, non domandano una peculiare e lunga preparazione. Sicchè la facilità degli esami, l' abbondanza de' manuali ordinati ad improvvisare ad un tratto educatori e maestri, la lettura di qualche catechismo pedagogico che prepari i giovani a rispondere alle domande degli esaminatori, sono le principali cagioni, perchè non si senta il bisogno di uno speciale tirocinio per apparecchiarsi all' insegnamento elementare. Il che vien rifermato dalla esperienza. De' maestri che si presentarono agli esami per il diploma elementare di grado inferiore negli anni 1866-67-68-69, assai pochi, come si vede dalle statistiche, (alla ragione del 15 per cento) frequentarono i corsi speciali delle scuole normali.

Per la qual cosa, infino a che durerà in queste condizioni l' insegnamento elementare, la Commessione, per mantenere in vita la scuola normale, non dubita di proporre ciò che si costuma in altri simili istituti del Regno, cioè un certo numero di posti semigratuiti mercè di sussidii che sarebbero assegnati in parte dal governo, in parte dalla provincia e in parte altresì da' comuni, che non hanno ancora il numero delle scuole richiesto dalle leggi. In tutti i tempi e in tutti i paesi civili furon riconosciuti necessari questi pubblici sussidi a chi vuol dedicarsi all' insegnamento. Il qual bisogno, se è stato per l' addietro, dev' essere anche maggiore a' dì nostri, in cui la professione modesta, laboriosa, oscura di maestro apparisce anche più dispregevole, se si pone a riscontro con quelle rapide e ricche fortune che con fatica e capacità non certo maggiori procurano le altre carriere.

VIII. Affinchè poi la scuola normale maschile e la femminile si pongano in grado da recare i maggiori vantaggi possibili, alla Commessione è avviso, che la scuola magistrale femminile, la quale già da parecchi anni è istituita in Salerno, si converta in *normale;* e che l' uno e l' altro istituto, conformemente alla legge 13 novembre 1859 e al regolamento 24 giugno 1860, si ordinino per modo da poter essere al più presto pareggiati a' governativi. E quello, a cui innanzi tutto essa crede che debbasi badare, è che i due istituti, oltre alle scuole preparatorie e alle elementari per le esercitazioni pratiche, abbiano ancora il terzo corso per apparecchiare i giovani agli esami di grado superiore, affinchè così si abbia modo di accrescere anche nelle borgate e ne' villaggi le scuole superiori. È questo un grave bisogno a cui bisognerebbe provvedere. A dare alla istruzione elementare quella virtù educativa ch' è necessaria, non basta il solo insegnamento sterile e monco di leggere, scrivere e

far di conto. Tutte queste cose sono un bel nulla e si dimenticano presto, se mancano le letture di buoni libri, l' esercizio di scrivere e tenere i conti dell' azienda domestica e rurale, e le prime nozioni di storia e geografia e di scienze fisiche.

IX. La Commessione da ultimo non ignora che, nelle presenti condizioni finanziarie del Regno, ad ogni buon cittadino corre l'obbligo di provvedere al risparmio delle spese; ma è persuasa nello stesso tempo che la istruzione e l' educazione del popolo son pure il più saldo fondamento della prosperità nazionale, e che non vi è spesa più profittevole e più degna di essere raccomandata al Consiglio Provinciale, quanto questa che ora gli si propone per la istituzione della scuola normale maschile. E si ha veramente ragione di sperare che i savi uomini che lo compongono, emulando lo zelo di coloro che sono preposti alla pubblica istruzione, del ch. Comm. Basile e del Provveditore Cav. Scrivante, vorranno anche questa volta provare che loro sta a cuore l' incremento della coltura del popolo. Nulladimeno, per non aggravar di molto il bilancio provinciale, si è provveduto che, dove le materie e l' orario dell' insegnamento il consentano, gl' insegnanti sieno comuni alla scuola normale maschile e alla femminile. E per tal guisa due singolari vantaggi si conseguirebbero, migliorandosi da una parte la condizione di quelli che insegnano, e facendosi dall' altra un notabile risparmio.

Dalla tabella che verrà più appresso, si vede che la spesa da sostenersi per la conversione della scuola magistrale femminile in normale, e per la fondazione della maschile, potrebbe ascendere a lire 21 mila e seicento. La quale somma dovrà diminuirsi di ciò che avrà la provincia per sussidii dal governo e da' comuni e, per gli anni successivi, di tutte le spese d' impianto. Sicchè, fatta ogni ragione, la provincia, aggiungendo poche migliaia di lire a quelle che già spende per la scuola magistrale femminile, avrebbe due istituti che possono recarle grandi e singolari benefizi.

A' locali poi e alle suppellettili provvederà il Municipio di Salerno; il quale, oltre all' utilità economica, avrebbe ne' corsi elementari due nuovi centri d' istruzione, che potrebbero essere all' uopo annoverati tra le scuole richieste da' presenti bisogni e dalle prescrizioni della nuova legge, già proposta al parlamento.

Premesse queste cose, si propone il disegno conforme alle idee espresse innanzi.

F. Linguiti

QUESTO È IL PORCO E QUESTO È SANT' ANTONIO

Distingue frequenter.

GLI SCOLASTICI

Un pittore di pilastri ebbe l'incarico di dipingere una cappellina, che era nel mezzo di un ponte di un certo villaggio. Come tutti fanno, egli tirò le sue tende e stette poi sott' esse rintanato un buon mese a lavorare. Doveva fare sant' Antonio col suo porco; e sì gelosamente toglieva agli occhi dei profani di vedere il suo lavoro, che nessuno mai ne penetrò nulla fino ad opera compiuta. Quel dì che tolse le tende e scoperse la divota imagine, tutto il villaggio trasse sul ponte a vederla: tanto era il desiderio. Gli *oh! oh!* in principio furono infiniti; ed egli, il sor pittore, che ad imitazione del suo maestro Apelle (sono sue parole) stavasi nascosto sotto l'arco del ponte a sentire le critiche (così diceva modestamente), ne gongolava tutto, sì che gli venne, poerino! il singhiozzo. Se non che, tutti concordi gli spettatori in lodare, discordarono poi in *un' inezia* (parole del pittore), cioè in distinguere il porco da sant' Antonio. — « Quello è sant' Antonio », diceva l'uno. — « Ma no, rispondea l'altro, quello è il porco, e sant' Antonio è questo qui ».

È questo, è quello, e' non c'era verso di accomodarsi, quando il sindaco, passando per ire al campo co' suoi bovi, sentenziò così: « Siete tutti bestie, chè naturalmente o l'uno o l'altro dev' essere sant' Antonio ». L'osservazione parve ragionevole e tutti stettero contenti che là c'era sant' Antonio, e buci. Per bacco! ci vuole un po' di fede dappertutto.

Il pittore però si volle mostrare gentile e accondiscendente, perchè, come Apelle fece dell' osservazione del ciabattino, venne fuori e col pennello scrisse sopra l'un dei figuri: SANT' ANTONIO, e su l'altro; SUO PORCO. Si poteva far meglio?...

Ma ecco un altro guajo: fra duecento villani, non uno sapeva leggere! Ripassò la sera co' buoi il sindaco e avendo saputo decifrare quei ghirigori (sue parole), fa noto a tutti che il *più lungo è sant' Antonio, e il più corto è il porco*. Credo ne facesse decreto, perchè non uscisse più di mente a quei zughi.

Questo fatterello mi venne sulla punta della lingua, cioè della penna, a proposito di una lettera che persona, quanto colta altrettanto gentile, mi indirizzò su quell' *Uomo fossile*, di che trattai ne' passati numeri del giornale. È un po' di critica, ma fatta con sì squisita urbanità che, se non fosse che egli mi pregò e scongiurò di *non metterlo alla berlina* la pubblicherei per modello.

Ad ogni modo, ecco i punti di censura che son due: 1.° *Pare*, dic' egli, *che nel suo articolo ammetta la dottrina dell' indefinita perfettibilità umana;* 2.° *la concordanza della scienza alla esposizione mosaica non bene appare, benchè* ec. ec.

Leggendo questo, io dissi a me stesso: « O che ho fatto anch' io un sant' Antonio e un porco tutt' insieme, come quel pittore? ».

A me parve e pare di no. Ma anche gli occhi di quel pittore, per distinguere, distinguevano benissimo il porco suo dal santo; e ben può

essere che quanto è chiaro a me, sia altrui bujo pesto. Il peggio che può capitare a un galantuomo, è di essere frainteso. Però prezzo è dell' opera anche qui distinguere il porco da sant' Antonio; il che subito faccio e, spero, senza il bisogno del sindaco interprete.

La perfettibilità indefinita può essere riguardata in due modi. O si accenna all' avvenire, e noi certo non possiamo porre ad essa limite alcuno, non potendo noi indovinare quali sieno i destini dell' umanità sulla terra; benchè pur in questo si voglia fare una ragionevole restrizione per rispetto al potere umano, siccome dirò più sotto. Se poi si vuol dare alla frase *perfettibilità indefinita* un significato *retrospettivo,* allora adagio a' mai passi. Forsechè la scoperta dell' uomo fossile e la sua conseguente antichità ci dà presa a pensare a detta perfettibilità, sì che dietro lui si possa vedere un Adamo gorilla o un' Eva orangotana? Tutt' altro. L' uomo fossile lo troviamo industrioso per lo meno tanto e quanto i selvaggi che oggi ancora si trovano nelle isole dell' Oceano. Si abbassi pure, e dirò anche si denigri quanto piace, il selvaggio; ma tra lui e il gorilla corre un abisso, ajutatemi a dire, un abisso.

L' uomo fossile il vediamo circondato da vasi plasmati e improntati dalle sue dita, da selci che egli seppe aguzzare e affilare, vuoi a sua difesa vuoi per la caccia, da carboni su cui fece rosolare le carni della preda o con cui si riscaldò le membra assiderate, e fin da ornamenti che ci fanno pensare anche alle vesti che il tempo non potea serbarci. Ma tutto questo che è? È un inno risonante alla dignità umana, alla ragione, che dugento secoli fa, dentro le caverne dei monti, rifulgeva com' oggi rifulge. L' uomo che era, è l' uomo che è . . . . oso dire, l' uomo che sarà. Non si fosse trovato altro vicino all' uomo fossile che un *carbone,* questo solo bastava a ribattezzarlo. Per fare fuoco ci vuole un ragionamento, di cui sono incapaci gli altri animali, compresi i *sapientissimi* gorilli[1]; epperò fu chi, per celia ma non senza senno, definì l' uomo: *un animale che sa accendersi il fuoco.* Essendo poi quasi inconcepibile l' esistenza dell' uomo senza fuoco, riguardando a' suoi particolari bisogni, l' invenzione di esso, come è certo la più difficile, esser dovea anche una delle prime; il che è maggior argomento dell' eccellenza umana.

E qui per zeppa mi si permetta dire nulla dell' uomo fossile scoperto, or fa un anno, in una caverna presso Mentone (Liguria). È questa la caverna detta dei Balzi Rossi, celebre per fossili trovati, come sono armi di selci e d' osso, denti di elefanti, conchiglie di mare e di terra ecc. Nel marzo del 1872 un parigino, C. Rivière, vi stava rifruscolando da tre mesi e si era sprofondato fino a 6 metri e più, e a sette metri dalla bocca della caverna, quando sotto la zappa gli venne fatto di vedere alcune falangi di uman piede. — « Alto là! dice allo zappatore. Colle maggiori precauzioni, adagio adagino, in otto giorni di continuo lavoro scoperse e sorprese nella sua naturale giacitura il cadavere intiero di un uomo.

[1] Che che ne dica il favoleggiante Firenzuola nella favola: *Le scimie e l' uccello.*

Egli se ne stava come colui che si è messo a dormire e più non si ridesta. Coricato sul fianco sinistro e quasi bocconi, col capo un po' più in alto, avea le braccia ripiegate verso la testa e del dosso della sinistra faceasi al mento guanciale. Egli giaceva lungo la parete destra della caverna, colla testa verso l' entrata.

Il capo del cadavere era coperto da moltissime conchiglie, le quali tutte avevano un foro. E' non c' è dubbio che erano esse un ornamento del capo, un bel cappello, tanto più che colle conchiglie c' era anche qualche dente di cervo allo stesso modo foracchiato, e proprio sulla fronte un osso, terminante a punta da una parte e piatto dall' altra. Infilando questi oggetti con una cordicella s' avrebbe la prima o piuttosto una delle prime acconciature dell' uomo. Dietro il capo erano due punte di lance di selce ben aguzze da far rispettoso altrui ancor oggi se fossesi conservata anche l' asta.

Orbene si scoperse egli mai scheletro di scimia e intorno ad essa qualcosa di simile che punto punto accennasse a un primo ragionamento, e quel punto che la scimia comincia a diventare uomo?.....

Di primo acchito l' imperfezione di quelli istrumenti dell' uomo primitivo parrà argomento bastevole per segnare il periodo della metamorfosi ossia della scimia che si perfeziona. — « Non vedete infatti, dirà altri, quanto ci corre da un mal formato vaso di argilla cruda ad uno di porcellana del Ginori? da una lancia di selce ad una di acciajo, ad una spada, ad un cannone, ad una rivoltella? da un' acconciatura di conchiglie infilzate ai cappelli di feltro?.... » E aggiungasi pure « ai cappellini bizzarri di impossibile forma delle nostre signore ed ai loro mazzocchi posticci o parrucche *monstrum horrendum ingens!* ».

E vero: ci corre di molto, quanto passa tra il primo schizzo di figura che schicchera un bambino e un quadro del Sanzio. Ma come in quel primo schizzo si può indovinare il futuro artista, così e meglio in quei primi strumenti di umana industria si scopre tutto quanto l' uomo, che ha le stesse passioni e gli stessi bisogni e s' ingegna di provvedere a questi e soddisfare a quelle. Egli sa procacciarsi il cibo, supplendo alla sua debolezza coll' arte, sa prepararselo, sa vestirsi, sa ornarsi. Si può essere più uomo di lui? Che si fa oggi più da noi stessi in quanto allo stretto necessario? Si è certamente fatto un gran passo nella scelta delle materie e nella forma delle opere; e se le nostre case non sono più le grotte, se i nostri istrumenti non sono più le selci, se i nostri abiti non son più le pelli degli animali scojati, se i nostri ornamenti non sono più conchiglie ed ossi, tutto ciò indica certo un progresso, non mica un cambiamento di natura. L' uomo non è oggi più uomo di quel che era cento e più secoli fa.

Aggiunger voglio un' altra osservazione. Lo stato selvaggio dell' uomo primevo e i suoi lenti progressi trovano una ragione nella fiera compagnia delle belve orribili e gigantesche, con cui egli viveva. Bella voglia e buon tempo poteva aver egli, il primo uomo, di badare a perferzionare le arti, prima che la terra fosse di cotali mostri purgata. E se i lupi furono ne' tempi addietro cagione di tanti terrori in certi paesi

delle nostre montagne, che esser doveva coi mammuth, gli orsi spelei e tutta la terribile caterva che spadroneggiava in ogni parte? Ne fossero oggi un cento per città, e vorrei vedere se le signorine avrebbero voglia di farsi i riccioli per parere belle ai passeggi e per le strade.

Se poi facciamo un paragone tra il progresso dall' età della pietra a quella del ferro, a traverso quell' altra intermedia del bronzo, e il progresso dai tempi storici a noi, io non dubito affermare che si andò anzi rallentando più sempre nella corsa, forse e senza forse essendo noi sviati troppo nelle cose accidentali. Da ciò io non traggo ragion di sconforto alcuno, massime a' dì nostri che le scienze sperimentali e le politiche han preso l'aire e, irrequiete, non possono più ristare; solo affermo un fatto, dal quale risulta che, ripeto, l' uomo fu sempre uomo, con buona pace di chi tanto ci tiene ad avere per suo primogenitore uno scimione. *Amen, amen, amen!*

E passo alla seconda critica. **P. Fornari**

DUE SONETTI AD A. MANZONI

MANZONI E L' ITALIA

Come geme deserta famigliuola,
Che l' amoroso genitor perdea,
Te piange Italia, che alla patria scola
Del divino Alighier per te riedea;
E pensa ai dì, che abbandonata e sola,
D' una cara speranza ella vivea,
Che le veniva dalla tua parola,
Sfolgoreggiante dell' eterna idea.
Oh! sorga un altro del tuo spirto erede,
E quelle fiamme, dal tuo canto accese,
Ne' nostri petti avvivi, amore e fede.
Oh! sull' orme, che impresse il tuo pensiero,
Tutto s' innovi l' italo paese,
D' opre leggiadre e di virtudi altero.

AD ALESSANDRO MANZONI

nella festa nazionale

Oggi l' Italia a Te mesta depone
Sovra il recente avel, che ti schiudea
Il paterno dolor, le sue corone,
A Te, cui vanto e orgoglio suo dicea;
Tu fra l' angosce, nella rea stagione,
Quando avvinta di ceppi egra giacea,
Col tuo verso immortal l' eri cagione
Il trionfo a sperar d' un' alta idea:
Erano i tuoi solenni ultimi accenti
L' Italia, e il Re che, per compirne i fati,
Raccolse le divise itale genti.
L' Italia e il Re: questi sublimi affetti,
Nel tempio del tuo cor purificati,
Immortali arderan ne' nostri petti. **A. Linguiti**

ALESSANDRO MANZONI E LE LETTERE ITALIANE

La perdita, che di recente abbiam fatta, del più grande scrittore e del più intemerato cittadino della nostra penisola, *Alessandro Manzoni;* di colui nel quale con divina armonia si contemperavano i pregi più disparati, l'arte e la scienza, l'ingegno più potente e la virtù più pura, l'amore del bello e il sentimento del bene; di colui che meglio di ogni altro dopo l'Alighieri rappresentò la stupenda tempera della mente italiana, ha commossa profondamente e immersa nel lutto tutta quanta l'Italia. La quale, *orba di tanto spiro*, ripensa incerta, se e quando le sarà dato veder sorgere un altro che, erede del genio di lui, possa emularlo, e occupar quell'alto seggio, su cui la Provvidenza avealo collocato. Nè volgendo attorno lo sguardo, ella avrà di che confortarsi; chè l'amore sconfinato degl'interessi volgari e de' lucrativi negozi, il dispregio de' più forti studi che si va insinuando e spandendo nel cuore dei giovani, non sono tali al certo da infonderle speranza o menomarne il dolore. E noi che siamo alteri di essere educati alla scuola di quel grande; noi che riconosciamo da lui la restaurazione e il risollevamento delle nostre lettere; noi partecipiamo di quel dolore e di quelle incertezze, e ci sentiamo tratti a sciogliere il debito di gratitudine verso quella santa e venerata memoria, ricordando, comechè assai imperfettamente e con piccoli cenni, i segnalati benefizi da lui arrecati all'arte e alla letteratura italiana.

Uno de' benefici effetti de' rivolgimenti politici del secolo passato, fu certamente il risollevarsi delle nostre lettere. La imitazione servile del Cinquecento, i delirii del secolo appresso, le svenevolezze dell'Arcadia, il vuoto rimbombo de' Frugoniani aveano tolta alla letteratura italiana ogni vigorìa. Essa non era più un apostolato come a' tempi di Dante; tra que' belati arcadici spegnevasi la idea nazionale; tra le sconfinate adulazioni veniva mancando la coscienza dell'umana dignità, e con imitazioni straniere la favella nazionale smarriva le natie fattezze. Era questo il portato delle infelici condizioni della nostra penisola. Il feudalismo pesava ancora sulle nostre società, i dritti più sacri eran violati, la libertà manomessa, e le plebi aveano smarrito il sentimento de' loro diritti. Ma quando il vecchio mondo rovinò; quando l'idea civile ch'era stata annebbiata e spenta, di nuova luce rifulse; ad una letteratura molle e sfibrata successe la Satira del Parini e la Tragedia dell'Alfieri. A quell'alito di nuova vita surse il primo a ritemprar gli animi a civile fortezza, e leone indomato scese il secondo a combatter sulle scene i tiranni.

Ma le cose volsero di nuovo in peggio. Grandi e inaspettati avvenimenti si compivano in Europa ne' primi anni del secol nostro. L'impero francese cadeva la seconda volta dopo la battaglia di Waterloo; e a quegli improvvisi rivolgimenti gl'Italiani che aveano avuto, se non fosse altro, l'immagine di un regno proprio e nazionale, e aveano cominciato a confidare nelle proprie forze e a sperar di dover essere ben pre-

sto liberi affatto e indipendenti, videro a tante e sì dolci illusioni succedere assai amari disinganni. A tale catastrofe e alla reazione che ne seguì, alcuni caddero nella prostrazione e nell'avvilimento; in altri si venne a poco a poco insinuando un alito di scetticismo, uno spirito di amaro e disperato sconforto. E questi mutamenti avvenuti negli animi, questi dubbi e inquietitudini si specchiarono ben presto nelle lettere e nell'arte; le quali non possono tanto sollevarsi sopra le comuni condizioni da non risentirne. Allora per alcuni crebbe fuor di misura l'amore della bellezza dell'abito esterno, e la letteratura divenne un'altra volta sterile, infeconda e povera d'idee; sì che ben rendea sembianza, come dice uno scrittore, di quelle reliquie fossili a cui Giorgio Cuvier potè dar ordine e nome, ma non infonder vita. Per altri al contrario diventò delirante e scettica. Le più fiere ed orribili cose pensava del cuore umano e degli umani destini; per essi la virtù fu spogliata d'ogni poesia, l'entusiasmo inaridito: sparve dalle nostre lettere ogni incanto di speranza, ogni profumo di fede, ogni freschezza di fantasia. E i giovani che pel fervore della immaginativa e delle passioni amano tutto ciò che gli eccita fuor di modo e e ch'esce dall'ordinario, s'inebbriavan di quelle idee e di que' delirii.

Ma lo scetticismo delirante non può aver lunga durata; lo spirito umano non può vivere di dubbio e di negazione; esso non può compiacersi a lungo delle rovine prodotte dalla stessa opera sua, ed anela alla riedificazione. E questo bisogno si manifestò nella letteratura degli ultimi quarant'anni, e parmi che due cause massimamente abbiano conferito ad accrescerlo. L'una era posta nella stessa natura umana, la quale quanto più improvvisamente trasmoda e si avanza, tanto più sente il bisogno di tornare indietro. L'altra consisteva nella efficacia delle letterature germaniche sulle latine; la quale era allora grandissima, perchè eran quelle abbellite dall'amor della patria, che inspirò le canzoni del Korner, e trasse in campo la gioventù delle scuole. Questo novello spirito penetrò nella letteratura francese colle opere della Stael e del Chateaubriand, e colle poesie del Foscolo venne in Italia, dove trovò già gli animi disposti dalla perdita di tutte le illusioni e le speranze e dallo spavento di tante rovine morali cagionate dalla rivoluzione. Giudicherebbe assai male questa nuova scuola che si disse *romantica*, chi pigliasse a esaminarla alla stregua delle tendenze e de' pensieri moderni. Essa non fu una reazione, come alcuni pensarono, ma una innovazione progressiva e feconda; essa, sfatando il regno della rettorica e la imitazione gretta e servile de' classici, dava nuova vita e vigoria alle lettere, e mirava al risorgimento nazionale. Ben se ne avvide l'Austria, che i promotori volle seppellir vivi nello Spielberg, e sopprimer violentemente il *Conciliatore* che ne propugnava le dottrine, quando osò levar troppo il velo che ascondeva i suoi intendimenti.

Ma anche i Romantici dovean perdersi in esagerazioni e intemperanze. Piacque ad alcuni inspirarsi a' vecchiumi del medio evo, togliendone in prestito i fatti, le opinioni, le credenze; vollero altri, abbandonandosi ad una sbrigliata fantasia rappresentar furibonde smanie, ec-

cessi di disperazione, abbominevoli delitti, sì che divenne l'arte per essi tutta una fantasmagoria di pugnali, di veleni, di tradimenti, di prestigi, di diavolerie. Tutti poi, impazienti della fatica e dello studio, la nostra favella sempre più venivano insozzando, e all'arte movevano una guerra spietata, anzi tentavano distruggerla.

Toccava al Manzoni la gloria di contener dentro i limiti ragionevoli la nuova letteratura e di purificarla e nobilitarla; toccava a lui il vanto di ridonarle gli spiriti già presso a spegnersi rimenandola alle sorgenti religiose, e di mantenerle l'abito della bellezza italiana, riconducendola alle tradizioni classiche.

A'tempi della sua gioventù eran cessati, mi si conceda questa espressione, l'ardore e l'entusiasmo dello scetticismo e della demolizione; ma non era neppure sorta l'ardenza dell'affetto. Agli odi e alle ire succedeva il languore e la remissione della volontà. Si voleva riedificare sulle rovine, ma non si avea il coraggio e la forza di por mano all'opera. Un poeta tedesco, alquanti anni or sono, paragonò all'Amleto del gran tragico inglese l'Alemagna, incerta e dubbiosa, piena di desiderio di ritornare all'entusiasmo e alla fede smarrita, ma priva del coraggio e della forza di ricercarla. L'ingegnoso confronto mi par che si possa senza scapito del vero estendere ancora all'Italia ne' primi anni del secol nostro. Or che avverrà di questo sventurato Amleto? Si arrecherà finalmente rimedio a' suoi travagli? Sarà esso per avventura, senza speranza di sorti migliori, tempestato continuamente dal dubbio e dallo conforto? o sarà condannato a raggirarsi perpetuamente fra l'eterne vicende di credenze a cui ripugna l'animo e la ragione, e di utopie filosofiche, che promettendo pomposamente d'indiarlo, gli tolgono perfino la coscienza della sua morale dignità?

E Alessandro Manzoni si apparecchiò a rispondere a sì terribile problema. Anima mite, placida, temprata alla contemplazione e all'amore, vide che, in tanta dissoluzione di principii e di credenze, in tanto universale rigoglio di basse cupidità, alla nostra nazione non sarebbe stato permesso di ricuperar l'essere e l'arbitrio di sè e il morale e intellettuale imperio del mondo, se non si rifacesse e innovasse di amore e di fede, se non ponesse mano a ricoverare e ricomporre i principii smarriti. Sentì il bisogno di più sane e consolanti dottrine, e si mise a quest'opera di restaurazione nell'arte e nella letteratura.

Pochi, per non dir nessuno, sentirono, come lui, le bellezze della nuova poesia ispirata dal cristianesimo; nessuno o assai pochi videro, al par di lui, che ricco tesoro di poetiche fantasie, di nuove armonie e di nuovi accordi si celasse nella religione. Que' solenni misteri ed augusti che altri avea gravemente sentenziato esser ribelli all'arte, furono da lui rivestiti delle più splendide forme. Il Cristo che nasce ed apre un'era nuova di progresso e di civiltà; il Cristo che muore e dalle vette del Golgota stende le braccia alla credente umanità; lo Spirito che rinnova il mondo, e la Vergine che compendia i misteri del cristianesimo e le maraviglie della creazione, gl'inspirarono le più belle immagini e i più alti e gentili affetti che espresse in nobilissimi versi. I quali divennero ben pre-

sto assai popolari, perchè favellavano al cuore di tutti, e rivelavano pensieri e sentimenti, nudriti fra le braccia materne, nel silenzio delle domestiche pareti. Quanta vita, quanta elevatezza e nobiltà, quanta efficacia morale ne ricevessero le nostre lettere e particolarmente la poesia, non è mestieri dirlo.

I *Sepolcri* di Ugo Foscolo furono un nobilissimo esempio di poesia veramente ispirata; ma essi non sono rischiarati dalla luce della *Speme, ultima Dea;* dovechè sulla deserta coltrice dell' eroe di Manzoni posa il Dio,

Che atterra e suscita,
Che affanna e che consola,

Il minore Bruto del Leopardi muore eslamando:

Stolta virtù, le cave nebbie, i campi
Delle inquiete larve
Son le tue scole, e ti si volge a tergo
Il pentimento. . . . . .

In quello scambio, quando lo *spirto anelo* del poeta cristiano già era per abbandonarsi alla disperazione,

. . . . . valida
Venne una man dal cielo,
E in più spirabil aere
Pietosa il trasportò:
E l' avviò su' floridi
Sentier della speranza,
A' campi eterni, al premio
Che i desiderii avanza,
Ov' è silenzio e tenebra
La gloria di quaggiù.

A questo spirito di mitezza e di soavità sono informate tutte le opere del Manzoni; in tutte egli si porge alieno da que' rettorici sfoghi, di cui tanto sciupo s' era fatto nelle nostre lettere, da quelle furiose declamazioni dettate dalla disperazione o dalla noia della vita; da tutte spira un' aura di rassegnazione e di speranza. Per lui non è lecito vendicarsi o farsi giustizia da sè nelle offese e nelle ingiurie: fondamento della vita politica è la morale, la cui più eccelsa perfezione è possibile in qualunqne condizione sotto qualsivoglia forma di reggimento; la libertà non si conquista con le congiure e i disordinati tumulti, come non si perde per violenza di tirannide.

Ad alcuni questa rassegnazione parve una codardìa, ma loro non sovvenne la sentenza del Foscolo, che il poeta, anche quando conforta a rassegnazione, mantien vivo il sentimento del male, e commuove ed incita. Ad altri quella glorificazione della morale virtù della religione sembrò un ritorno alle superstizioni del medio evo, e per questo lo dissero il poeta della reazione. Quanto s' ingannarono! La religione che inspirò il Manzoni, fu quella che trasformò il mondo germanico, temperando la ferocia de' barbari, che ci diede le glorie de' comuni e delle arti

del medio evo, le splendide vittorie sull' Islamismo, la somma di S. Tommaso e la Divina Commedia. Ma questi pensieri e aspirazioni, dicono altri, sono di altri tempi e di altre condizioni. — No, rispondiamo noi, sono le tendenze di tutti i tempi, sono le fatali aspirazioni del cuore umano, che non si estingueranno mai nè pe' progressi della scienza nè per gl' incrementi della coltura. La scienza ha rapito alla natura i suoi segreti; ha trovato rimedii per tutte le infermità del corpo; ha accorciato le distanze e ricongiunto gli uomini più lontani. Ma non ci ha reso felici per questo. No, invano ella studia di appagar desiderii che si appuntano nell' infinito. Più le necessità della vita materiale son sodisfatte, e più si fa sentire questo gemito ineffabile dello spirito, di cui si rese eco ed interpetre la poesia lirica del Manzoni.

Ma l'illustre poeta non isconobbe e rinnegò la idea civile del Parini e dell'Alfieri, ma volle aggrandirla e perfezionarla col pensiero religioso; non rinunziò a' progressi del secolo scorso, ma li purificò e compiè. La Musa del Parini e dell' Alfieri volgesi alla terra soltanto; e il Manzoni abbraccia in un solo affetto la terra ed il cielo; la musa dell' Alfieri è fremente e impreca ai tiranni; quella del Manzoni placida, tranquilla, serena, prega per gli oppressi e gli oppressori. Il secolo scorso avea rinnegato il Cristo, e Manzoni lo afferma; avea dispregiato i misteri della redenzione, ed ei li rappresenta in tutta la loro bellezza e splendore. Libertà e religione, patria e cristianesimo si abbracciano e contemperano in un celestiale accordo nell' animo e nelle poesie del Manzoni. Armonia veramente ammirabile! sintesi veramente maravigliosa! Armonia e sintesi che furon cagione di grandi effetti letterari e civili. Mercè di questi accordi, per fermo, il Manzoni ingrandì e perfezionò la letteratura civile del secolo passato; tolse la poesia lirica dalle vacuità e gonfiezze arcadiche, e la ingagliardì di nuova vita; creò il romanzo del popolo, senza farlo discendere dall' altezza della poesia, e iniziò la nuova tragedia storica.

In queste opere immortali io non vo' fermarmi sulle squisite bellezze dell' arte, su' rari pregi letterari che vi risplendono. Io non toccherò quella mirabile unità ch'è la vera impronta dell' ingegno; non la singolare individuazione e dipintura de' caratteri, non la espressione efficace delle passioni, non la conoscenza profonda e intima del cuore umano; non quella rappresentazione de' fatti condotta per modo che vi risplenda la luce della Provvidenza, e riescano infine al trionfo dell' assoluta giustizia; non quell' ideale squisitissimo di bellezza che lo spingeva a badare a tutto, anche alle cose più minute in opera di lingua. Io vo' considerare soltanto il nobilissimo pensiero che informa tutti gli scritti di quel sommo e il fine a cui mirano. L'Italia gloriosa e divisa, sventurata e colpevole; l'Italia che dopo le secolari sciagure e le secolari discordie ridiviene libera e indipendente, ecco l' idea che vi predomina. Nell' *Adelchi*, nel *Carmagnola*, ne' *Promessi Sposi*, il protagonista è sempre l' Italia; l' Italia, che indarno cerca di ricuperar la propria libertà coll' aiuto degli estrani; che, travagliata da eterni odi, si dilacera con mani sanguinose; che oppressa si dibatte sotto il giogo della dominazione spagnuola.

Per tal modo Alessandro Manzoni, congiungendo da una parte le tradizioni del passato co' sentimenti e le aspirazioni moderne, e ritornando dall' altra non alla confusione, ma all'armonia con la fede religiosa, riuscì veramente il poeta devoto all' idea nazionale, il poeta del popolo italiano. Il quale nel Trecento fece plauso alla impresa di Cola da Rienzo, saldo e immoto nella fede de' padri suoi; nel Cinquecento combattè in Firenze per la sua libertà e nel secolo appresso a Venezia stette fermo a difesa de' suoi dritti, senza timore di recare offesa a' suoi principii religiosi; e alla nostra memoria ha messo in atto il sogno di Dante e di Machiavelli senza rinnegare le sue credenze, ed ora nelle estreme parole del suo poeta morente: *pregate per l'Italia, e pel Re,* sente l' eco de' suoi affetti e delle sue aspirazioni.

F. Linguiti

BIBLIOGRAFIA

M. Accii Plauti — Comoediae cum adnotationibus et commentariis Thomae Vallaurii — Torino, Paravia, 1873 — £. 10.

Fra i pochi valentuomini, che onorano gli studi classici e dànno opera assidua ed amorosa a mantenerli in fiore, è certo da annoverare tra i primi l' illustre prof. Tommaso Vallauri, il quale ci porge l' esempio di una rara operosità nel pubblicar nuovi scritti, e di una rara perizia nel disegnarli e colorirli. Non è anno che il *N. Istitutore* non annunzi di lui qualche saporita novelletta, dettata in elegante italiano, o qualche aurea dissertazione latina, con tanta finezza d' arte e squisito magistero di stile e di lingua lavorata, da procacciare all' autore il glorioso e meritato nome del più valente fra i moderni latinisti. Quella, che annunzio ora, non è breve e facile scrittura; ma opera di lunga lena, piena di molti fastidi e difficoltà ed utilissima quant' altra mai a mantenere intatto il buon gusto dell' eleganze latine ed avvezzare i giovani a intenderle e sentirle intere nell'animo. Delle commedie di Plauto, che sono il più prezioso tesoro tramandatoci dell' antichità, [1] molte edizioni si hanno e comenti giudiziosi ed assennati; ma nessuna edizione vince questa per eleganza e per corretta nitidezza di tipi; e niun comentatore ha, come il Vallauri, adoperato critica più sana e profonda nell' interpretar Plauto, ed arte sì mirabile nel coglierne le riposte bellezze e farle gustare agli studiosi. Le note sono in elegantissimo latino, ed, esposto in breve l' argomento della commedia, il Vallauri se ne fa a notare l' intreccio e la gaiezza ed amenità incantevole, onde scherzano i diversi personaggi e naturalmente si svolge l' azione. Fa osservare con quanta maestria sia condotto il dialogo, come in certi luoghi l' azione divenga rapida e concitata e il linguaggio si levi a vera eloquenza ed infine tocca della felice arditezza di Plauto nel coniar nuove frasi e nel piegare la lingua a cento matte capestrerie. Discorre della purità e proprietà dei vocaboli, delle costumanze antiche, delle condizioni drammatiche al tempo del sommo Sarsinate, e d' ogni altra cosa il Vallauri con sobrietà e convenevolezza ragiona nei suoi comenti, che valga meglio ad intendere appieno l' arte delle comedie plautine. Spesso spesso reca modi e frasi italiane corrispondenti alle latine, e, dove cade acconcio, mostra quale dei comici moderni abbia mirato a Plauto, come a perfettissimo modello. Così quest' edizione e questi comenti sono la più garbata cosa, che

[1] Errico, storia critica della Lett. Lat. Vol. 1.° Napoli, 1872.

si poteva desiderare, e ci auguriamo che seguitino presto gli altri volumi, non contenendosi in questo che la *Pentolinaria (Aulularia)* i *Menecmi*, lo *Smargiasso*, (*Miles Gloriosus*) e le tre monete, (*Trinummus*).

G. Olivieri

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

La solenne distribuzione dei premii agli alunni ed alle alunne delle scuole Tecnica, Magistrale femminile, Nautica e delle scuole elementari del Comune di Salerno — Domenica si celebrò la festa della premiazione e dello Statuto in modo veramente degno di liberi cittadini; chè nessuna cosa val tanto a festeggiare la redenzione della Patria e gli ordini liberi, che godiamo, quanto l' incoraggiare gli studi e promuovere la comune educazione nel popolo. La festa riuscì splendida, solenne, commovente sì per la grandissima folla accorsa, sì pel garbo e maestria onde furono recitate molte poesie opportune e sì per la soavità del canto, di cui ci dettero prova le alunne della scuola magistrale ed elementare ed i ragazzini di quest' ultime scuole. Oltre lo stupendo inno del Linguiti, ci furono bellissimi ed opportunissimi sonetti del medesimo autore alla memoria dell' immortale A. Manzoni, i quali trovarono un' eco in ogni cuore e commossero potentemente l' uditorio. Il discorso sull' istruzione della donna fu letto dall' egregio prof. Paolo Arena, insegnante nella scuola magistrale. Con molta dottrina ed aggiustatezza di concetti svolse il suo tema ed entrando a dire dell' istruzione, che si dà alla donna nei varii popoli d' Europa, si fermò specialmente a discorrere degli stati Uniti di America e dell'impero di Russia, e ne conchiuse che a migliorare le sorti della civil società bisognava promuovere con maggior ardore l' educazione femminile ed imitare l' esempio delle altre nazioni, che per civiltà e floridezza di commerci ci vincono di lunga mano. Le sue parole furono vivamente applaudite; perchè bello era l'argomento, fu ben condotto e l' egregio professore seppe esser sobrio ed assennato. Di più non dirò intorno a questa bellissima festa, che ogni anno trae a sè infinita gente ed è la più solenne che abbiamo ed è feconda di moltissimo bene. Aggiungo solo che la Camera di Commercio con generoso e delicato pensiero continuò la bella usanza di aggiungere dei premii speciali ai giovani più meritevoli e che il Prefetto, il R. Provveditore, il Sindaco e quante eran là raccolte illustri ed egregie persone non poterono non ammirare il progresso degli studi e non commuoversi fino alle lagrime a veder quelle vispe fanciulle porger con tanta grazia e disinvoltura e cantare con tanta soavità ed armonia.

Le scuole femminili di Buccino — Da egregia persona riceviamo quanto segue:

« Nell' ultimo saggio semestrale dato in Buccino nelle scuole elementari di grado superiore, inferiore ed infantile, dirette dalle brave maestre signore Valle Giovannina, Donatelli Alfonsina, e Rapa Vincenzina, non si è potuto non ammirare l' ordine, la disciplina, la pulitezza ed il profitto che si rinvengono in quelle scuole. Da ciò s' argomenta la perizia rara nell' insegnamento di quelle savie educatrici, le quali si studiano a tutto potere di svolgere nelle tenere menti i principii delle conoscenze, e istillare nell' anime ingenue il sentimento del giusto e dell' onesto, così preparando al paese donne di animo forte e generoso, di cui tanto si difetta. In quelle scuole, con molto senno dirette, con piacere si scorge esser bandito l' esiziale *formalismo*, che non alla coltura dello spirito, ma a far macchine viventi mirava. Il paese e i superiori son contenti di quelle signore maestre, le quali alla gentilezza e bontà di modi uniscono di vantaggio fermezza di carattere e purità di costumi.

Perseverino adunque quelle signore con coraggio e costanza nel nobile ma spinoso apostolato; e non porgendo l'ufficio dell'istitutore un compenso proporzionato al sacrifizio ed all'abnegazione, esse trovino conforto nella soddisfazione della propria coscienza e nella benevolenza di quei che possono e sanno apprezzare l'opera della rigenerazione sociale.

Per le due prime nominate i padri di famiglia fanno appello al Municipio, perchè con un aumento di stipendio venga migliorata la loro condizione; e noi facciamo voti che Governo e Municipio facciano a gara per sollevare questi poveri martiri, quali sono gl'insegnanti elementari ».

Le scuole di Tegiano — Ci scrivono da Tegiano: Nel corso del passato aprile avemmo gli esami semestrali, ed io con sommo piacere do contezza alla S. V., che tanto caldo dell'istruzione si appalesa, delle splendide prove, di che hanno fatto bella mostra la brava maestra della scuola superiore signora Emilia Bouday, ed il maestro inferiore signor Luigi Verone. Fu grandissima la soddisfazione di questo pubblico, che molto si onora avere due insegnanti di siffatto merito, ed ai quali con vivissimo piacere i padri di famiglia si pregiano di affidare la loro crescente prole, sicuri del lodevole profitto e della soda educazione che ne ricevono — Il Consiglio Municipale, soddisfattissimo dell'opera loro ha creduto suo dovere riconfermarli nell'ufficio pel venturo anno scolastico, e di manifestargliene le più sentite lodi. Non così è rimasto contento degli altri maestri, che non hanno dato troppa prova di solerzia e di buon metodo d'insegnare, e si è riserbato di provvedervi nella sessione autunnale — La prego sentitamente perciò di additare alla pubblica stima per mezzo del suo accreditatissimo periodico i predetti due egregi insegnanti per lo zelo, con cui attendono alla scuola, per la bontà del metodo, che dà si belli risultamenti e per la disciplina ed educazione, che edifica chiunque ha il piacere di visitare le loro scuole. Infine faccio voti che il Consiglio scolastico abbia in considerazione i prelodati insegnanti e voglia incoraggiarli a proseguire con sempre crescente zelo.

Altri esami semestrali — Anche da S. Arsenio e da Palomonte abbiamo ricevuto buone notizie intorno al profitto che hanno dato quelle scuole in occasione degli esami semestrali. L'egregio delegato Scolastico del mandamento di Polla, signor Isacco del Bagno, trovò ben ordinate le scuole di S. Arsenio e si compiacque assai del modo pronto e sicuro, onde risposero gli allievi alle varie domande che loro furono indirizzate e fu largo di lodi ai maestri Pessolano, Rossi e Pecora. A Palomonte, dove insegna il bravo Nicoletti, il Sindaco e il paese intero rimasero contentissimi dell'opera del giovane maestro.

La Ginnastica educativa — La Società ginnastica di Torino darà dal 15 agosto a tutt'ottobre un corso di ginnastica per gli allievi maestri — Chi degl'istitutori volesse assistervi, ne ha da fare regolare domanda e dirigerla al Provveditore agli studi della Provincia prima del 25 del prossimo luglio.

CARTEGGIO LACONICO

Frosolone — Ch. prof. *N. Fruscella* — Tira un po' per la falda dell'abito cotesto smemorato di Sère, e gli ricorda una certa promessa. Sta sano e scrivimi.

Polla — Eg. Sig. *C. Forlosia* — Di quel tale certificato non si può far senza: mandi e la servirò.

Palermo — Eg. Sig. *Direttore della Rivista* — Che vuol ch'io debba risponderle dopo quello che l'ho detto nel num. 12? consegnate le ricevute, io più non c'entro.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1873 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio